



Giulio Cesare e la conquista della Gallia

Ambizioso rampollo di una famiglia della più illustre nobiltà romana, Gaio Giulio Cesare fu protagonista di una spettacolare ascesa politica a Roma, che lo portò nel 59 a.C. al ricoprire la massima carica della repubblica, quella di console. A 42 anni aveva dimostrato la sua grande abilità, ma per essere all'altezza dei suoi rivali dell'aristocrazia romana, in particolare di Pompeo, gli mancava un trionfo militare indiscutibile. Con questo obiettivo in mente riuscì a farsi nominare governatore della Gallia Cisalpina, carica che gli dava il comando di quattro legioni e la possibilità di intraprendere una campagna di conquista contro i popoli che abitavano la Gallia libera, un'altra provincia che gli fu attribuita.

All'inizio di marzo del 58 a.C., Cesare occupò la sua nuova carica. Nel corso degli otto anni successivi, con una serie di audaci campagne, sottomise al dominio romano buona parte dei territori degli attuali Francia e Belgio, con qualche incursione in Britannia e Germania. Al termine del suo mandato, Cesare aveva esteso le frontiere della repubblica romana ed era diventato uno degli uomini più ricchi e potenti di Roma. Tuttavia, la guerra di Gallia non fu una passeggiata, poiché i Galli opposero una feroce resistenza e sconfissero i Romani in diverse occasioni. La lotta contro i Galli rappresentò un'enorme sfida militare che rese evidente il motivo per cui l'esercito romano fu il più potente ed efficace dell'antichità.

Leader carismatico

La leadership dello stesso Giulio Cesare fu una delle chiavi del trionfo romano in Gallia. Lo stile di comando di Cesare si può riassumere in tre parole: **aggressività**, **velocità** e **rischio**. Nel mondo antico, i generali romani godevano di una meritata fama di essere combattivi, ma persino tra di essi Cesare spicca come un comandante estremamente aggressivo. Il suo metodo nelle operazioni militari era sempre lo stesso: andare incontro all'esercito nemico e distruggerlo. La **velocità**, nel caso della guerra gallica, ebbe un'importanza particolare, giacché gli permise di compensare il suo principale punto debole, cioè la netta inferiorità numerica rispetto agli avversari.

Fortunatamente per Cesare, non dovette mai affrontare tutti i Galli in blocco, poiché questi erano divisi in oltre quaranta popoli diversi, con fazioni di nobili che lottavano ferocemente tra loro per il potere e il prestigio: la vita politica dei Galli non era quindi molto diversa da quella di Roma, e Cesare ricorse alla propria esperienza per sfruttare queste divisioni.

Un esercito disciplinato

Cesare sapeva che il risultato finale delle sue campagne dipendeva dalle sue truppe. Per questo fu quello che oggi definiremmo un eccellente **motivatore**, capace di far sì che i suoi uomini si dedicassero anima e corpo a qualsiasi impegno, che fosse una marcia, un assedio o una battaglia. L'esercito romano dell'epoca era una forza formata praticamente da professionisti; di conseguenza, i soldati romani erano sottoposti a una disciplina molto dura. Può darsi che, individualmente, i soldati romani non fossero più valorosi o più forti dei loro avversari galli, ma dal punto di vista collettivo erano più **disciplinati**: risultavano quindi più efficaci dei Galli in combattimento e, soprattutto, erano di gran lunga più capaci di superare situazioni avverse. Questo non deve farci pensare che il risultato della guerra fosse già deciso in anticipo. In diverse occasioni la situazione di Cesare e del suo esercito in Gallia si rivelò simile a un gigantesco castello di carte: una sola sconfitta avrebbe potuto distruggerlo. Tuttavia questo non accadde mai, e le conquiste di Cesare cambiarono per sempre la storia della Gallia e della stessa Roma.

(adattato da www.storicang.it/a/giulio-cesare-e-conquista-della-gallia_14979)

Vercingetorice depone le armi ai piedi di Giulio Cesare.

